

L'INTERVISTA

"Solo i test sono insufficienti valutiamo il voto di maturità"

Il rettore Frati: "Norme d'accesso da cambiare. I docenti sentono la responsabilità di dire: tu sì, tu no. Che almeno ci sia la massima giustizia"

di ANNA MARIA LIGUORI



Il rettore Luigi Frati

"Sì è vero. Gli studenti, e non solo loro, sui test d'ingresso alle facoltà a numero chiuso si pongono tante domande. Devono essere percepiti più giusti...". Luigi Frati, rettore della Sapienza, ha le idee chiare sulle ammissioni limitate e su quello che si dovrebbe e non si dovrebbe fare.

Rettore, ogni anno ci si interroga sui criteri utilizzati per formare le graduatorie. In particolare sul perché non sia utilizzato il voto di maturità. È una domanda legittima?

"È la domanda che fa anche la Conferenza dei Presidi di Medicina che chiede invano che questo parametro di valutazione sia reintrodotta. È stato tolto dall'ex ministro Moratti. Negli oltre 10 anni in cui il sistema di ammissione dopo il 1987, anno d'introduzione, è stato gestito e valutato dalle facoltà mediche il voto di maturità è stato valutato e l'esperienza ha dimostrato che è correlato al rendimento universitario, indipendentemente dal tipo di maturità conseguita".

Perché è stato eliminato allora?

"L'abolizione è derivata dal rischio di voti di maturità "regalati" per entrare nelle facoltà a numero chiuso".

Che fare a questo punto?

"Reitrodurlo. Il rischio di regalare alla maturità sarebbe comunque annullato se il punteggio conseguito nei quiz di cultura generale e logica, i più numerosi, fungesse da correttore del voto di maturità. Cioè: hai preso 100, ma ai quiz hai risposto al 25 per cento? Il punteggio calcolato sul tuo voto di maturità è corretto al ribasso. E così andrebbe fatto valutando i voti conseguiti nei tre anni precedenti. I voti delle materie letterarie corretti dal risultato dei quiz di cultura e logica, quelli delle materie scientifiche dal risultato dei quiz di fisica, chimica e matematica. Funzionerebbe".

L'abolizione ha avuto dunque degli effetti negativi?

"Di due tipi. Chi ha le idee chiare sul corso di laurea al quale si vuole iscriverne, già in primavera, se non prima, smette di studiare con impegno per l'esame di maturità e si getta sulla preparazione ai quiz. Più grave però è il messaggio che si dà ai ragazzi e cioè che l'impegno di studio alle superiori non serve per essere selezionati con merito".

Ecco la meritocrazia di cui tanto parla Maria Stella Gelmini.

"Il ministro Gelmini sta migliorando la qualità dei quiz, meno mnemonici e più deduttivi. Ma non basta. Il documento del Panel europeo, alla base della riforma dell'ordinamento didattico della laurea in Medicina, ha indicato che il test di ammissione dovrebbe comprendere quiz (60-70% del punteggio), valutazione del precedente percorso formativo (10-25%) e colloquio attitudinale (10-15%). Non si comprende perché, con l'eccezione del colloquio altrimenti le polemiche su presunti favoritismi salirebbero alle stelle, non si metta mano per il 2011/12 ad una rivalutazione del curriculum scolastico. Se ne avvantaggerebbero tutti".

Gli studenti certamente. Ma anche i docenti?

"Chi vive nell'università sente la responsabilità enorme di dire agli studenti "tu sì e tu no". È sì una necessità dettata dalla normativa europea ma sarebbe a costo-zero una migliore definizione degli indicatori di preparazione qualitativi-quantitativi. Avremmo medici, farmacisti, veterinari migliori".

Altro problema, la graduatoria unica nazionale dopo i test. Quella che, pensano in molti, eviterebbe che il voto minimo per entrare sia 50 nell'ateneo romano e 45 in un altro.

"L'ipotesi di graduatoria unica, in cui le opzioni di sede siano dettate dal risultato del test, è suggestiva ma impraticabile in un sistema come quello italiano nel quale il diritto allo studio è insignificante. I posti-letto in case dello studente sono in Italia meno del 2%, contro il 25-40% di Francia, Germania, Spagna. Le borse di studio rare, la possibilità di gestire le tasse impedita da una norma di legge. Uno studente lombardo assegnato a Bari avrà forse le risorse per mantenersi, mentre dubito che uno studente non benestante campano possa trasferirsi a Milano. Se non si risolvono il problema della qualità del test e quello del diritto allo studio la graduatoria nazionale appare velleitaria ed ulteriormente discriminante per un giovane meritevole".

(29 agosto 2010)

© RIPRODUZIONE RISERVATA